La Corte d'Appello di Roma ritiene valido il ricorso dell'attrice Dalila Di Lazzaro e invia il caso all'Alta Corte

I magistrati: «Esistono alcune contraddizioni, perché l'Italia aderisce ad un patto europeo che non prevede limitazioni»

Un figlio anche per i «single»

Aperta una breccia nel muro delle adozioni

I "single" potrebbero adottare bambini: i giudici d'appello di Roma, infatti, hanno messo in discussione tutta l'attuale normativa, chiedendo alla Corte costituzionale di fare chiarezza. La novità, giunta dopo un ricorso presentato dall'attrice Dalila Di Lazzaro, ha sollevato aspre polemiche (soprattutto fra le famiglie adottive e affidatarie) e consensi entusiastici. I costituzionalisti: «Problema plausibile».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Non più solo coppie sposate: anche i «singoli» forse potranno adottare bambini, con la benedizione della legge. Dovrà deciderlo definitivamente la Corte costituzionale, cui è stato chiesto di valutare gli interrogativi sollevati dal caso Di Lazzaro.

Cosa è successo? Che l'attrice, dopo la morte del figlio Christian, ha chiesto di potere adottare un bambino. E si è quasi subito trovata di fronte a una porta chiusa: i minorenni, infatti, secondo la legge italiana sulle adozioni, possono essere accolti come figli solo dalle famiglie «regolamentari», composte cioè di un padre e di una madre.

È cominciata così una guerra legale, che si protrae da quasi un anno. Dopo il «no» del tribunale dei minori, l'attrice ha infatti presentato un ricorso. E ieri dalla corte d'appello di Roma è arrivata la novità: secondo i giudici, l'istanza della signora Di Lazzaro non è affatto campata in aria e, poiché anche le norme si contraddicono, è bene che sull'argomento si pronunci, in via definitiva, la Corte costituzionale.

I magistrati, in particolare, ritengono fondati due problemi, sollevati dall'avvocata dell'attrice, Maretta Scoca. Il primo: secondo la convenzione di Strasburgo del 1967, i «singoli» possono tranquillamente adottare bambini. A questo «patto» tra Stati ha aderito anche l'Italia; eppure, le nostre leggi fanno del matrimonio una condizione essenziale per l'adozione. Qualcosa, perciò, non va.

La convenzione di Strasburgo, inoltre, sembrerebbe in contrasto anche con la Costituzione italiana, dove si riconoscono «i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio» e dove si dice che «la legge assicura ai figli nati fuori del matrimonio ogni tutela giuridica e sociale».

I giudici parlano di «contraddizioni», di «carenza logica» e, senza accogliere nè bocciare il ricorso dell'attrice, chiedono alla Corte Costituzionale di fare chiarezza.

La materia è delicata e quest'ultima novità ha subito suscitato critiche feroci ed entusiastici consensi. È sdegnato, per cominciare, il fondatore dell'Associazione famiglie adottive e affidatarie. Si chiama Francesco Santanera, dice: «I "single" genitori adottivi? Una vergogna. In Italia ci sono venti coppie dichiarate idonee per ogni bambino adottabile. Perché un minore dovrebbe avere un solo genitore, quando sono così tante le famiglie regolari che potrebbero accoglierlo?». E poi: «Alla signora Di Lazzaro, che desidera così tanto un figlio, la legge permette di adottare un minore che nessuno ha voluto. Già, ci sono i ragazzini più grandicelli, o handicappati, o sieropositivi... La legge contempla questa possibilità, benchè pochi lo sappiano». È polemica anche Anna Libri, del «Servizio sociale internazionale», ente che svolge pratiche di adozione: «Così si va incontro solo ai desideri dell'adulto che vuole un bambino a tutti i costi». Anche il Coordinamento per l'attuazione della legge sulle adozioni parla di ipotesi «ingiustificate».

Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro, invece, invoca prudenza: «La legge deve essere cambiata, però bisogna fare attenzione, i riferimenti del bambino sono sempre due, maschile e femminile...».

Giglia Tedesco, senatrice pds, spiega: «Non è cosa di poco conto che la corte d'appello abbia messo in discussione l'attuale normativa. Io, poi, non ho dubbi: in linea di principio, il singolo ha tutto il diritto di adottare un figlio. Ma non si può dimenticare che in Italia esiste un divario notevole fra il numero degli aspiranti genitori e quello dei minori adottabili».

Come andrà a finire? Che cosa deciderà l'Alta corte? Secono Valerio Onida, costituzionalista, la «questione prospettata ha una certa plausibilità», ma le probabilità di una vittoria dei "single" sono «inferiori al 50 per cento». Più ottimista è il professor Alessandro Pizzorusso: «A occhio direi che i giudici della Consulta si esprimeranno favorevolmente. Ormai la famiglia mononucleare è un fatto...».

E i giudici? Simonetta Matone, del tribunale minorile di Roma, è combattuta, dice: «Insomma, l'adozione da parte del "single" è ammessa in tutta Europa. D'altra parte, io mi chiedo: è giusto dare una famiglia dimezzata a un bambino che già ha avuto problemi? Io, francamente, la risposta non ce l'ho. Vorrei, però, che l'Italia prendesse una decisione definitiva, in un senso o nell'altro».

Famigliola su due ruote per le vie di Roma e, sotto, l'attrice Dalila Di Lazzaro

L'INTERVISTA

Parla l'attrice che ha sollevato il caso

La gioia di Dalila Di Lazzaro: «Una vittoria per le persone sole»

È una voce piena di gioia quella con cui Dalila Di Lazzaro racconta la vittoria sua e di tutte quelle altre persone che, sole, si sentono in grado di dare il calore di una famiglia ad un bambino abbandonato. «Sono fiera di essere stata la portabandiera di tutte quelle persone che avevano il mio stesso desiderio. Un solo rimpianto. A distanza di due anni e mezzo non so ancora com'è morto mio figlio».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «È una notizia talmente bella da riuscire a rischiare questa giornata così cupa, così piovosa». Dalila Di Lazzaro, al caldo della sua bella casa, si gode le prime ore di una vittoria (anche se tutta da confermare) che a molti sembrava impossibile. Gli occhi azzurri brillano, più luminosi del solito, mentre le parole a fatica risecono a tener dietro ai pensieri.

Cosa si prova, signora Di Lazzaro, davanti alla notizia che la sua, che sembrava una battaglia impossibile, non è stata ritenuta tale dai giudici?

Una gioia immensa, la sensazione di essermi battuta per una causa giusta. È il risultato della volontà del mio cuore e della capacità di Maretta Scoca, l'avvocatessa che è mi è stata molto vicina ed è riuscita a rimuovere quello che era un ostacolo ingiusto ad un desiderio legittimo.

Se la sentenza avrà l'avallo della Corte Costituzionale lei è sempre decisa ad adottare un bambino?

Spero di poterlo fare se il fisico me lo permetterà. Non sto attraversando un buon periodo per quanto riguarda la salute ed un bambino, a mio avviso, può avere anche un solo genitore ma in grado di potergli dedicare il massimo delle forze. Comunque non riterrò quella che ho condotto una battaglia inutile. L'ho fatta per tutte le persone sole, uomini e donne, che non potevano avere in adozione un bambino. Sono stata in qualche modo la loro portabandiera. E voglio continuare ad essere portavoce delle persone sane di mente e di cuore e, soprattutto, semplici che non hanno grandi strumenti per condurre con le sole loro forse in porto simili battaglie. Già questo mi basta.

Lei non ha proprio dubbi che un bambino per essere sereno abbia bisogno di un padre e di una madre?

Alcuno. Il desiderio di amare un bambino per sempre non può essere condizionato dalla speranza di un matriomonio o dall'incontro con un'altra persona. Anche i single possono avere dentro di sè la certezza di poter amare un bambino in modo completo , con o senza una persona al fianco. Questo discorso vale a maggior ragione per le donne che sono più forti, più decise. Sono mamme da quando vengono al mondo. Perciò se hanno un'indipendenza economica, un lavoro, una maturità raggiunta anche con molte sofferenze non vedo perchè non possano adottare un bambino anche se sole. Certo lo Stato ora dovrà porsi il problema di aiutare chi fa una scelta del genere. Ma su questo ho molti dubbi e mi faccio poche illusioni.

È passato circa un anno da quando, anche in modo un po' provocatorio, lei ha posto il problema. Ci sperava in questo risultato?

Si è trattato di un travaglio lungo ma del quale sono stata messa, passo passo, al corrente dalla mia avvocatessa. Ero consapevole che la legge cui facevamo riferimento, già in vigore in altri paesi, era fondamentalmente giusta. È vero che qui viviamo in un mondo di matti ma la decisione non poteva essere diversa. Anche questo è un segnale che in Italia qualcosa sta cambiando e ne sono molto fiera. Solo per una cosa non riesco ad essere oggi felice fino e in fondo e cioè che, dopo due anni e mezzo dalla morte di mio figlio, ancora non sia stata fatta chiarezza sull'incidente che me lo ha portato via per sempre.

Intende dire che ancora, in un modo o nell'altro, non è stata ricostruita la dinamica e individuate le responsabilità?

Proprio così. So bene che sapere esattamente com'è andata non serve a restituirmelo. Ma è una vergogna la lentezza angosciante, il continuo rimandare, la flemma che non tiene conto di un dolore come il mio che è comune a quello di tante altre persone che vedono morire un proprio caro in un incidente. Una ingiustizia che sento ancora più forte in un momento di gioia come questo.

La sua è una vittoria anche di chi non è famoso come lei. In questi mesi non le è mai venuto il dubbio che qualcuno potesse pensare che lei conducesse questa battaglia per farsi un po' di pubblicità? Molte sue colleghe non disdegnano di speculare sulle proprie vicende private.

Ma andassero...Io ho vissuto questa vicenda come una donna tra le altre. E non c'è niente di più gratificante di sentire che stai facendo qualcosa anche per gli altri.

Se potesse scegliere adotterebbe un maschio o una femmina?

Non sarebbe giusto scegliere ma, forse, per quello che ho vissuto preferirei una bambina. Il sesso comunque non è importante. È fondamentale riuscire a far sì che i bambini negli orfanotrofi non restino neanche per un giorno. Che abbiano subito una famiglia e tanto affetto. Anche da una persona sola. Per voler bene non c'è bisogno di essere in due.

LA PSICOLOGA

«È una sfida che si può vincere»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Genitori «unici» di figli unici. Quali sono i problemi da affrontare? Allevare un bambino con equilibrio e saggezza non è mai impresa facile. E per i papà e le mamme solitarie la strada sarà tutta in salita. Un compito difficile, ma di certo non impossibile. Non si tratta di una novità. I bambini con un solo genitore non sono certo una rarità al giorno d'oggi. Negli Stati Uniti, per esempio, è in crescita il numero delle donne che, in mancanza di un partner, sceglie di avere un figlio con la fecondazione artificiale. Ed anche separazioni e divorzi contribuiscono a creare quello che è già stato definito «seminucleo familiare». Quindi perché non permettere ai single di adottare un bambino? Anna Oliverio Ferraris, psicologa dell'età evolutiva, è convinta che una persona serena e matura possa vincere la sfida ed allevare da sola un bambino senza comprometterne l'equilibrio psichico. Ma è necessario adottare alcuni accorgimenti. «Chiaramente per un genitore – spiega – le difficoltà aumentano. La famiglia contemporanea è già molto ristretta ed in questo modo lo diventa ancora di più. Mentre il bambino avrebbe bisogno di più punti di riferimento. La soluzione sta nel cercare di aprire la famiglia all'esterno». Insomma, niente mamme o papà perennemente soli in casa con i loro figlioli? «Non è solo questione – aggiunge la psicologa – di frequentare altra gente, il problema è quello di cercare di coinvolgere altri adulti nella crescita del bambino. Parlo di altre figure familiari, come possono essere i nonni e le nonne, gli zii e le zie. Oppure una coppia di amici che magari ha dei bambini. L'importante è che intorno al piccolo ci siano molta allegria e un panorama variegato».

In una situazione del genere, comunque, il rischio è quello di creare un legame troppo forte con il genitore unico: «Il bambino, una volta adulto, – dice ancora Ferraris – potrebbe avere paura di lasciare solo il papà o la mamma proprio a causa dell'alto investimento che il genitore ha riposto in lui. In questo la mamma o il papà devono essere abbastanza bravi da non fare del figlio la loro unica ragione di vita. Sarebbe un peso insopportabile per il piccolo durante l'adolescenza». Sin dall'inizio il single dovrà mettere nel conto il rischio di una grossa dipendenza fra figlio e genitore: «Le persone che decidono di adottare un bambino da sole dovranno essere idividui sereni e risolti sul piano psicologico. Dovranno essere più forti dei genitori "normali" perché costretti a prendersi più responsabilità». Per affrontare un simile viaggio servono più strumenti del solito: «Per esempio il bambino verso i 5 anni comincerà a chiedere il perché della sua situazione. E spiegarglielo non sarà facile. I bambini sono conformisti».

E le coppie omosessuali che vogliono adottare un bambino? «Qui - spiega la psicologa – i problemi si moltiplicano. Il rischio è che anche i figli diventino omosessuali. È una grossa responsabilità che una persona si assume. Bisogna vedere quanto la coppia omosessuale è tollerante nei confronti degli eterosessuali. Comunque a scuola per il piccolo sarebbe un disastro..». E perché? «Perché il bambino sarà preso in giro dai compagni, dovrà spiegare come mai ha due mamme o due papà. Sono problemi che un bimbo di 5 o 6 anni non è in grado di affrontare. Ma anche qui è una questione di sensibilità, bisogna vedere che persone sono i genitori».

Ferrovie Non si potrà più annullare a mano il biglietto

Chi viaggia in treno non potrà più apporre a mano la data d'inizio di validità sui biglietti nel caso in cui le macchinette obliteratrici siano fuori uso. Ne danno notizia le Fs specificando che, in questa ipotesi o in assenza delle timbratrici, la vidimazione dovrà essere richiesta in biglietteria o, in caso eccezionale, al personale del treno prima della partenza del convoglio. Sarà sempre possibile far vidimare il biglietto anche alle agenzie di viaggio. Il mancato rispetto di questa nuova norma – fanno sapere le ferrovie – esporrà il viaggiatore a una multa di 330.000 lire, uguale per ogni tipo di biglietto.

Arrestato un nipote del boss Michele Zaza

Ciro Mazzarella, 53 anni, nipote del «boss» della camorra Michele Zaza, ritenuto al vertice di un'organizzazione dedita al traffico di droga e di sigarette di contrabbando, è stato arrestato in Svizzera. Mazzarella, che era latitante da circa un anno, è stato catturato in collaborazione con la polizia elevetica a Lugano, dove secondo gli investigatori aveva trasferito i suoi interessi utilizzando come copertura una società di import-export, la «Gestex Sa», e dove aveva preso in fitto due lussuose ville sulla collina di Viganello. Mazzarella si era reso irreperibile nel maggio del '92 sottraendosi alla notifica di un provvedimento di sorveglianza speciale. Nel luglio scorso nei suoi confronti il Gip Stefano Di Stefano aveva emesso un'ordinanza di custodia cautelare con l'accusa di associazione per delinquere e traffico internazionale di stupefacenti. Insieme al nipote di Zaza è stato fermato a Lugano un altro pregiudicato, Giovanni Fiore, di 41 anni, che gli investigatori considerano un «emissario» di Mazzarella e il suo «braccio destro» nelle attività gestite in Svizzera.

Transessuale aggredito perché non paga il «pizzo»

Un giovane transessuale brasiliano, giunto da poco a Roma, e che si prostituiva nella zona di piazzale Flaminio, è stato aggredito domenica sera a colpi di bastone e bottiglie rotte da una «squadra punitiva» composta da quattro trans brasiliani e da un italiano, che lo hanno derubato anche dell'incasso della serata. Il giovane si è rivolto alla polizia denunciando che in passato gli erano state fatte intimidazioni da parte di connazionali che pretendevano, in cambio di un'«assistenza» (appartamento dove dormire ed «esercitare»), 1.500 dollari. Il brasiliano però non aveva aderito alle richieste, e da qui la «punizione». I cinque aggressori sono stati in breve identificati e arrestati.

Donna uccisa nel Bresciano Fermato presunto omicida

Bruno Leali, l'uomo sospettato di aver ucciso l'ex convivente Andreina Rota, il cui cadavere infilato in un sacco di plastica era stato trovato lunedì nella cisterna del gasolio di una casa a Manerba del Garda (Brescia), è stato fermato l'altra notte sull'autostrada dei Laghi, nei pressi dello svincolo di Lomazzo (Como). Con lui è stata fermata la ballerina brasiliana con la quale era fuggito, Marisa Andrade, di 34 anni, residente a Edolo (Brescia), e che da qualche tempo viveva a Desenzano, sempre in provincia di Brescia, con Leali. Le ricerche di Leali e della sua attuale compagna si erano subito spostate dalla provincia di Brescia alla zona intorno a Milano dove i due si erano diretti, sembra con l'intenzione di prendere un aereo per Cuba. Sull'auto è stata trovata una pistola, una Beretta, con 15 cartucce e il colpo in canna, mentre altre 12 cartucce erano nelle tasche di Leali.

Catania Poliziotto scampa ad agguato

Un appuntato di polizia del commissariato del quartiere «Librino» di Catania, Mario Cuffari, di 48 anni, è scampato ad un agguato tesogli da due sicari a bordo di una motocicletta che gli hanno sparato diversi colpi di pistola. L'agguato è scattato mentre il poliziotto percorreva con la sua automobile, una BMW 320, la strada principale della frazione di San Giovanni Galermo, nella periferia nord della città. L'agente, rimasto incolume nonostante diversi proiettili abbiano raggiunto la vettura, ha poi messo in fuga gli attentatori rispondendo al fuoco. L'appuntato Cuffari non era in servizio da oltre un mese per malattia.

La Chiesa attacca Lupo Alberto «Mitizza il preservativo»

La Chiesa vuole fermare Lupo Alberto nelle scuole perché fa del preservativo un «mito». Secondo gli studiosi di bioetica cattolica, il fumetto rappresenta una pedagogia delle scappatoie e della paura in materia di Aids, una «violenza alla libertà di crescita dei ragazzi». È quanto pubblica l'ultimo numero della rivista *Medicina e morale*, diretta da monsignor Elio Sgreccia, su «mass-media e prevenzione dell'infezione da Hiv e della tossicodipendenza». «Non è possibile condividere la decisione presa da alcuni capi di istituto e insegnanti di distribuire nelle scuole il libretto di Lupo Alberto – sostengono gli autori dell'articolo –. Un libercolo, citando le impressioni di un preside, che in modo crudo, anche se apparentemente spassoso e goliardico, fa del preservativo un mito spiegandone in dettaglio l'uso per tutti i tipi di rapporti sessuali, non può andare tranquillamente nelle mani degli adolescenti. E poi c'è un problema di stile e di gusto, e Lupo Alberto non ha né l'uno né l'altro. La scuola non alleva lupastri».

SIMONE TREVES

Proteste per il decreto «taglia classi»: in Sardegna nonni in cattedra

Elementari, «scioperano» i bimbi Genitori denunciati in Basilicata

ROMA. I genitori dei 17 alunni delle scuole elementari della frazione Cropani di San Severino Lucano (Potenza), che dall'inizio dell'anno scolastico non mandano i figli a scuola per protestare contro la soppressione delle due classi della scuola, sono stati denunciati per «inosservanza dell'obbligo dell'istruzione elementare dei minori». L'iniziativa è partita dal direttore del circolo didattico di Francavilla in Sinni (Potenza), Antonio Ciancia, dal quale dipende la scuola. I genitori contestano la decisione di chiudere la scuola perché, a loro parere, non tiene conto delle difficoltà di collegamento, soprattutto durante l'inverno, tra le abitazioni dei bambini – che vivono in case sparse in un vasto territorio di montagna nel parco nazionale del Pollino – e il paese di San Severino Lucano, dove ora dovrebbero frequentare la scuola. In seguito alla protesta, il provveditorato agli studi di Potenza ha chiesto al ministero della Pubblica istruzione di poter far ricorso, per il caso di Cropani, alle deroghe previste dalla legge per le piccole isole e le zone di montagna.

In Sardegna, invece, ad Armungia, il paese di Emilio Lussu, in cattedra sono saliti i più anziani – nonni e zii – per autogestire la scuola media, cancellata dal decreto «taglia-classi» di Ciampi contro il quale ieri il Pds ha chiesto alla Regione di aprire una vertenza con il governo. E a Santa Margherita di Pula, nel Cagliaritano, le lezioni sono tenute da docenti volontari, non di ruolo. Alla scuola media di Matzaccara, nel Sulcis, la «rivoluzione» è avvenuta sui banchi: insieme agli alunni 12-13enni, da un paio di giorni frequentano le lezioni anche i loro genitori e zii, consentendo così di raggiungere il numero necessario di studenti per tenere in vita la prima classe. Anche nell'isola non mancano comunque le proteste più «tradizionali»: da una settimana il coordinamento precari ha occupato il provveditorato di Cagliari, mentre ieri insegnanti, studenti e genitori hanno fatto altrettanto a Olbia. E ancora municipi occupati (a Goni, a Terraseo, in numerosi piccoli centri), assemblee permanenti, cortei e manifestazioni in tutta l'isola.

Rosa Russo Jervolino

E se cinque deputati vi sembran pochi...

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «Assumerei cinque ex-deputati. Ma non certo alla cassa...». Benetton torna a provocare. E il mondo politico reagisce con una certa irritazione all'offerta dell'industriale, non si sa se seria o faceta, certamente mirata a far notizia, di dar lavoro a cinque parlamentari disoccupati quando verranno sciolte le Camere. Contro Luciano Benetton si scaglia il capogruppo liberale, Luigi Compagna. «Questa iniziativa mi pare segnata da una compatta trivialità – dichiara il capogruppo liberale – ed è di dubbio gusto che Benetton l'abbia assunta proprio nella settimana in cui la Giunta per le autorizzazioni a procedere dovrà discutere della sua autorizzazione per bancarotta». Per il senatore democristiano Antonio Graziani, l'offerta di lavoro dell'industriale veneto è una «chiara provocazione contro il Parlamento, con scopi pubblicitari». «Tra l'altro – incalza Graziani – è grave che l'abbia fatta un parlamentare. Ciò avvalora sempre di più l'ipotesi di una delegittimazione del Parlamento».

Senza dar troppo peso alla questione, Fabio Mussi da Botteghe Oscure ironizza «Cinque soli? Sarà una bella lotta...» Ancor più sarcastico, il vicepresidente del Senato Luigi Granelli si chiede come l'industriale voglia impiegare i parlamentari. «Fotografandoli col simbolo dell'HIV?», domanda il politico democristiano. «Mettendoli a lavorare?», aggiunge il capogruppo del partito Libero Gualtieri.

Pochi, insomma, prendono sul serio la proposta che secondo il repubblicano Castagnetti, «mette in luce il problema reale del reinserimento del rappresentante del popolo nella vita produttiva del paese». Tra le voci fuori dal coro «ironico-irritato», c'è quella del leghista Francesco Speroni. «Condivido la proposta di Benetton», dichiara il capogruppo del Carroccio che con le sue cravatte non fa certo testo nel mondo della moda. «Anche se – prosegue Speroni – non avendo i suoi mezzi non posso fare altrettanto».

«Ma perchè – si chiede il socialista Rino Formica, – Benetton non offre lavoro ai disoccupati?» La domanda è stata girata direttamente all'industriale che ieri mattina, nel suo nuovo spazio milanese, ha organizzato un dibattito sul «made in Italy». «Perchè non assumere cinque operai di Crotone?», contropropongono i giornalisti. «Per quale motivo non si preoccupa dei cassintegrati Fiat? O di quelli delle Ferrovie dello Stato?» Benetton cincischia. Poi replica che quest'ultimo problema si protrebbe risolvere, «prendendo esempio dal Giappone che ha riciclato i dipendenti delle ferrovie in altre attività». Se non fosse per la verve irriverente di Aldo Busi, intervenuto all'incontro insieme ad Oliviero Toscani, Benetton sarebbe destinato a soccombere sotto i colpi verbali dei giornalisti. Anche perchè il dibattito verte su una ennesima provocazione: sostituire il marchio «made in Italy» tutt'altro che prestigioso visto l'andazzo del paese, con l'etichetta «made in Europe». Ma tant'è: tra allusioni falliche, autocitazioni omosessuali e incisi onanistici, Busi ingombra la scena colmando anche il vuoto di Benetton. «Produrre in questo paese è sempre più difficile», esordisce l'industriale. Ma scusi, Benetton, lei che può, perchè non ne discute in Parlamento? «In Parlamento ci è andato – risponde per conto dell'industriale, Aldo Busi –, ma non ha potuto far niente». E poi – come dichiara il re della lana in una intervista alla Stampa – «I parlamentari hanno paura del nuovo. In tutti gli schieramenti, esclusa forse la Lega, serpeggia il timor panico delle elezioni». Anche Benetton salirà sul Carroccio? Cosa pensa delle ultime sparate di Bossi? «Non leggo questi articoli», risponde Benetton. «L'ho già detto – gli va in aiuto Toscani – il fascismo non si presenta solo con gli stivaloni neri». La discussione di lana caprina prosegue per circa due ore. Poi, in separata sede, Benetton torna a parlare di assunzione dei parlamentari: La Malfa non lo vorrebbe, ma il ministro degli Esteri Andreatta andrebbe bene al settore commerciale e quello dei Trasporti, Costa, al servizio commerciale. Nel frattempo, in tema di discussioni gratuite, alcuni giornalisti si interrogano sul significato della presenza di Busi al dibattito: «maglietta o marchetta?»